

TOURNOIS

**Tournois / Erika Zueneli, Théâtre Paul Eluard, Bezons, 1er et 2 Avril 2010.
Conflits larvés**

Tout est dans le non-dit. Erika Zueneli suggère souvent plus qu'elle ne montre. Sa dernière création, Tournois, troisième volet d'une recherche sur la dialectique du conflit, les met en scène, les évoque mais laisse l'imagination du spectateur terminer la proposition. Sur la scène, des tables blanches. De part et d'autre, des chaises qui leur répondent. La lumière jaillit sur un couple d'hommes qui jouent à une table mais dont le jeu va bientôt se transformer en joute : jeu de mains, jeu de vilain, dit le proverbe. Les « jeux » vont ainsi se succéder, se juxtaposer, s'interpénétrer tout au long de ce spectacle. Des jeux d'un éclectisme extrême, allant du simple jeu d'échec jusqu'à des joutes verbales que l'on nommera plus simplement « scènes de ménage », en passant par des leçons de dressage et d'obéissance humaines... L'intérêt de l'œuvre ne réside pas tant dans le fait de mettre en scène ces « tournois » mais de montrer comment ils naissent. Et à quoi ils aboutissent. L'on en vient bien sûr aux relations entre les hommes, aux rapports entre les uns et les autres, à la place de l'Homme dans la société. Et, aussi, au regard de l'autre, à son jugement. A la vie sous toutes ses formes, à notre vie, faite de luttes pour vaincre, mais aussi pour survivre. Struggle for life. Des situations cocasses, voire absurdes peuvent surgir, d'autres beaucoup moins drôles qui sont toujours le reflet de nos pensées intimes, de nos comportements. Et si la chorégraphe bascule parfois de la réalité à la fiction, peut-être est-ce pour nous inviter à réfléchir sur nos excès ? Une œuvre intéressante donc qui a le mérite de nous obliger à nous remettre en cause. Peut-être aurait-il été judicieux d'aller plus loin dans la mise en scène, un peu trop linéaire à mon goût. Toutefois, certains passages, tels celui de la pluie diluvienne et de l'orage, totalement inattendus, rompent fort judicieusement la monotonie sous-jacente, l'empêchant de s'installer.

J.M. Gourreau

Pour Erika

Noon, Day-Break ou In-Contro: les intitulés allusifs, nous emmènent loin par chemins détournés. Vers là où le mouvement fait sens. Pour percevoir l'indécision d'un tableau d'Hooper, matérialisée. Ou un corps inventaire, qui se décline en images de ciné, drôle et léger. Ou deux femmes qui se font face, attablées. Ce qu'elles dansent alors, en tensions et arrières pensées, c'est le sensible dévoilé, l'invisible mis à portée. Je vois ces deux femmes face à face se jauger, s'aimer et s'affronter, l'une après l'autre gagner et perdre, articuler leur gestes avec âpreté, je vois cela, et j'ai soudain le sentiment de saisir vraiment ce qui entre deux êtres se joue et se tend. Voire, grâce à cette silencieuse métaphore, je crois mieux comprendre ce que me montre cette danse, mais partout et ailleurs, hors de la scène, dans la rue, dans la vie, dans ce café, là où deux êtres parmi d'autres, avec leurs pensées et leurs gestes, se retrouvent face à face attablés.

Erika Zueneli remet la danse à sa place, au centre. Il n'y a peut-être que deux manières de danser. Soit à l'écoute d'un absolu qui surgirait de dedans, provenant de mystérieuses profondeurs. Soit en écho de notre rapport aux autres, de notre rapport au monde, ouvert à ce qui nous lie, ouvert sur le dehors. Cette seconde voie est périlleuse, tant elle peut mener au bavardage, aux évidences appuyées, au psychologisme, à la trivialité. Erika évite tous ces pièges, emprunte des sens interdits, des doubles sens, casse les évidences, met en œuvre sous la danse de redoutables énergies, de troublantes ironies. Sans toc ni pathos, ni aridité ni mièvrerie. Cet art sans révéle, comme rarement, sans qu'il soit jamais besoin d'expliquer. Les deux femmes attablées se sont levées, le terrain s'élargit, d'autres êtres rentrent dans le jeu, dans de nouveaux conflits. J'attends Tournois, impatient.

Guy Degeorges- septembre 2009

TUTTO DANZA (TORINO) NOV 2011

Chiara Castellazzi *En italien*

1

Calligrafico quasi, e insieme emozionante, il pezzo "Tournois" della coreografa italiana della diaspora Erika Zanueli, nata a Firenze e attiva fra Francia e Belgio. Nel suo terzo titolo dedicato alla dialettica del conflitto, la Zanueli mette in scena danzatori e tavoli con sedie, in una geografia spaziale che prende spunto dalla scacchiera e introduce molte tenzoni e varie declinazioni di scontri fra i sette danzatori. In un ambiente sonoro inizialmente pacifico (con squarci di cinguettii), i danzatori - vestiti in abiti quotidiani con

tuttoDanza

49

3



Tournois di Erika Zanueli.

lo spettacolo, rendere gli scontri più radicali e violenti, invece la qualità della coreografia risiede proprio nella pulizia del disegno e nella misura del registro. Gli elementi sono calibrati, le mutevoli tensioni padroneggiate, i tempi sono giustissimi, gli interpreti affiatati. Con un linguaggio che, per nulla didascalico, riesce ad essere ad un tempo rarefatto ed espressivo, stilizzato e concreto, quasi un torneo dove convivono moti dell'animo, esercizio della forza e regole del gioco.

2

tocchi di colore che variano nello spettacolo come le sfumature delle relazioni suggerite – si confrontano e scontrano: a coppie, in numero dispari, in difesa e in attacco, con singoli che si disputano il giudizio di tutti gli altri. Le modalità d'affronto sono molteplici, spesso non violente, magari stemperate da elementi che alleggeriscono il tono o accresciute da un accurato uso dei corpi e dei pochi elementi scenici. Alle sculacciate a una donna caponi seguono risa; un danzatore che abbaia accovacciato mette in fuga alcuni compagni che corrono in cerchio incastrati nelle sedie - che con le gambe in avanti e la seduta sulla pancia sono per loro uno scudo e insieme uno strumento d'offesa verso l'esterno-; lo scambio di un'arancia pone fine a un convulso parlarsi addosso ai due lati di un tavolo; l'accatastamento surreale di tavoli, sedie e corpi rende palese l'insensatezza della *bagarre* che deve averlo preceduto; da un unico gruppo in movimento si differenziano mandrie che muggiscono e mandriani che richiamano; una scena di confronti "a geometria variabile" con i danzatori ai tavoli ha per commento e chiusura un lancio di biglie che da dietro le quinte rotolano su tutto il palco; due uomini, l'uno giovane, l'altro più anziano entrano in antagonismo mentre gli altri interpreti se ne stanno indifferenti ai margini. Il ritmo varia, le sfaccettature dei conflitti anche. Nel tappeto sonoro fa irruzione una sinfonia di Beethoven, poi lascia spazio al silenzio, a versi animali, a discussioni in lingue immaginarie o a un canto da soprannista dai riverberi antichi (del bravo danzatore più attempato) su cui si chiude la pièce. Per assecondare estetiche più estreme e tendenze più ermetiche la Zanueli avrebbe potuto sporcare l'impianto del-

IL NUOVO Corriere di Firenze

Sabato 28 aprile 2012

CULTURA
COMMESTIBILE

FABBRICA EUROPA 2012

di Erika Zueneli

Tournois, in prima nazionale a Fabbrica Europa il 4 maggio, è la terza parte di una ricerca sulla dialettica del conflitto. Non c'è una ragione particolare che mi spinge verso questo tema, né una volontà precisa di metterlo in scena. Indago le relazioni umane. Ogni spettacolo è spesso la conseguenza del precedente. Da sempre curiosa di decifrare le assurdità del genere umano, dopo aver lavorato sul gruppo, sulla contaminazione e la perdita d'identità, con questo progetto per la Compagnia L'Yeuse ho messo l'accento sul tema del confronto, dell'opposizione, del conflitto. Come l'individuo si adatta ad esso? Cosa possiamo dire di questo speciale rapporto di vicinanza che impone una reale e intima condivisione? Spesso parto dalla forma, dal segno; desidero parlare in modo astratto e distaccato di situazioni riconoscibili e quotidiane. Cerco il reale e l'assurdo. Prima di tutto ho immaginato delle persone a tavola, un incontro, un faccia a faccia. Poi si è imposto l'obiettivo: persone che si incontrano per giocare. Un modo per parlare degli uomini attraverso il gioco (*Les jeux et les hommes* di Robert Caillou). Mi è venuto in mente il gioco degli scacchi. In francese *echec* significa fallimento e *le jeu d'echec* è il gioco degli scacchi. Nelle nostre intenzioni e ricerche siamo partiti dall'idea di mettere nella condizione di fallimento "l'altro", l'antagonista. Come farlo fallire e cosa resta di noi rimanendo vittoriosi ma soli? Il gioco degli scacchi è metafora e simbolo di strategie e regole, del faccia a faccia tra gli avversari e

Il gioco degli scacchi

della intercambiabilità di ruoli tra manipolatori e manipolati. Non so se si può parlare di "tornei", si tratta di incontri a due spesso camuffati in una scrittura d'insieme, dove avvengono simultaneamente piccole o grandi cose più o meno importanti. Come in una scacchiera: un piccolo movimento può creare grandi reazioni

collettive o un minimo gesto a distanza. Il tutto è stato trattato in modo allusivo o assurdo, senza una logica precisa degli eventi. Esistono dei momenti in cui lo scontro è più narrativo ma la conclusione non è per forza logica. Spesso non c'è conclusione. Mi piace passare da piccole sfumature appena suggerite a momenti chiari e definiti come se

ci si avvicinasse a un quadro con una lente d'ingrandimento. Una coreografia per corpi, tavoli e sedie che, con i loro spostamenti, modificano le linee di tensione e quindi la lettura dello spettacolo, passando da momenti plastici o astratti a concreti e riconoscibili. Oggetti della vita di tutti i giorni ma anche semplici barre di legno e ferro, quadrati e rettangoli, linee geometriche nello spazio. La tavola come oggetto simbolico: luogo del gioco, piano vuoto sul quale creare immagini o campo di battaglia. Come oggetto che unisce e separa, luogo di tutti i possibili attorno a cui si rivelano vari tipi di relazioni umane e sociali. Luogo dell'ordine o disordine, di conversazioni o silenzi, ci si appoggia, ci si urta, si gioca, ci si incontra o lo si abbandona lasciando l'altro solo. Giostre verbali, dimostrazioni di forza, parate nuziali o lezioni di addestramento, la coreografia oscilla tra realtà e finzione, attraversando situazioni ludiche, quasi grottesche, e intime: *le jeu et le je*, il gioco e l'ego. Ritengo che ogni creazione sia frutto di un lavoro d'équipe. Le personalità dei danzatori hanno nutrito il lavoro dando a *Tournois* uno strano e raffinato equilibrio composto di presenze particolari e singolari.

culturafirenze@ilnuovocorriere.it

